

ritrovamento di derivazione fenicio-punica della coppa bronzea pubblicata nel 1972, che proviene dalla necropoli di Macchiabate presso Sibari e che si data intorno alla metà dell'VIII sec. a.C.⁴⁰

Molto importante per la storia della Calabria è anche il Monetiere della collezione Capialdi a Vibo Valentia. Si tratta di 4000-5000 monete (comprese medaglie, sigilli ecc...) di oro, elettro, argento, bronzo appartenenti a epoche diverse, la cui raccolta è dovuta all'inflessibile e lungimirante lavoro dello studioso e archeologo Vito Capialdi, conte in Vibo Valentia, amico del Mommsen, ivi vissuto tra la fine del 1700 e la prima metà del 1800. Non è qui il caso che io mi soffermi sulla straordinaria figura del Capialdi, sul quale negli anni tanto è stato scritto, né sull'importanza della sua biblioteca, purtroppo ancora oggi chiusa al pubblico e aperta soltanto a pochi studiosi: sarebbe auspicabile un deciso intervento dello stato sui discendenti per sbloccare questa non edificante situazione. Per quanto riguarda invece la collezione numismatica c'è da rilevare che fu studiata per la prima volta nel lontano 1900 da Ettore Gabrici, soprintendente di Napoli, il quale redasse un elenco sommario dattiloscritto delle monete, inviato alla Soprintendenza calabrese, nel cui archivio è tuttora custodito. Una vera e propria ricognizione delle monete Capialdi verrà effettuata da Giuseppe Procopio e pubblicata in sintesi negli Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica nel 1955. Di recente Enrica Pozzi Paolini, numismatica e Soprintendente archeologica di Napoli, avviò nel 1974 la schedatura sistematica delle monete, suo malgrado mai portata a termine. Infine, dopo

lunghe trattative, la collezione nel 1988 verrà acquistata dallo Stato italiano e nel 1989 il Monetiere venne trasferito in Calabria, prima a Reggio Calabria nella sede della Soprintendenza e poi a Vibo. Quest'anno ad aprile 2012, per la prima volta, una parte delle monete è stata oggetto di una bella mostra a Vibo nel castello: io l'ho visitata ed ho acquistato pure il catalogo (alcune delle notizie precedenti l'ho prese da lì)⁴¹. Il Procopio nella relazione citata ci parla di "zecche siculo-puniche" e ci dice che sono 28 in tutto le monete quivi conservate: es.: (340-241 a.C.) cinque didrammi di elettro con testa di Persefone e cavallo stante; (241-146 a.C.) venti tra dramme ed emidrammi con testina di Persefone e cavallo stante. Egli afferma ripetutamente che, per il poco tempo a disposizione, "è stato un esame quanto mai sommario dei pezzi", ma aggiunge a p.181: "..... un materiale interessantissimo, specie perché le monete provengono tutte, o quasi tutte, dalla Calabria dove il raccoglitore della collezione aveva dimora". E il dott. V. Nusdeo in un articolo sul quotidiano "Gazzetta del Sud" del 31 marzo 1990 scrive: "Erano stati per primi i contadini del luogo, tra cui numerosi quelli che lavoravano le sue stesse terre, a riportargli quelle monete incrostate, infangate che la vanga e il vomere a chiodo riportavano alla luce, ma molte altre monete egli acquistava anche a caro prezzo". Solo un accenno infine voglio fare al marchese Enrico Gagliardi, appassionato di archeologia e numismatica, intimo amico del grande archeologo Paolo Orsi, al quale donò la propria collezione di monete, che ora si trova alla Soprintendenza archeologica di

⁴⁰ S. Moscati: *Italia Punica*, cit., pp. 355-356.

⁴¹ Ermanno A. Arslan-Giorgia Gargano: *La Numismatica secondo Vito Capialdi nella Calabria dell'Ottocento*, Laruffa Ed., Reggio C., 2012.

Siracusa. Ben pochi hanno visto questo materiale, che è ancora completamente inedito e che, secondo Zanotti Bianco è "una delle più belle collezioni di monete della Magna Grecia" (p. 43 del catalogo citato di Arslan-Gargano). Io nella mia visita a Siracusa nel 1995 volevo vedere il monetiere Gagliardi, ma nel bellissimo Museo Archeologico intitolato a "Paolo Orsi" non c'era e mi hanno detto che si trovava al vecchio museo archeologico di fronte al Duomo ad Ortigia; ci sono andato ma, nonostante le mie insistenze, non me l'hanno fatto vedere perché stavano facendo delle sistemazioni. Ad oggi non so se la raccolta del Gagliardi sia come l'ho lasciata allora. A me pare, da tutto quello che abbiamo sopradetto, che ciò ci dia una ulteriore conferma della diffusione della civiltà punica in Calabria e più in particolare della presenza capillare di Annibale su tutto il territorio calabrese e quindi anche nella nostra zona del vibonese con il suo entroterra dell'alto Mesima e le sue propaggini nella collina di Arena (VV). Alla fine di questo mio saggio appunto voglio riferire sommariamente alcuni indizi di varia natura sulla presenza di Annibale nel territorio di Arena. Debbo confessare che questo aleggiare potente e sfumato del grande condottiero cartaginese dalle nostre parti mi ha sempre affascinato ed ha costituito in definitiva la prima molla di questo mio lavoro: oggi comunque non mi sembra un azzardo parlare di ciò, anche se ci vorrebbero altre prove. Primo importante indizio: la bella moneta punica di elettro conservata al Museo Archeologico di Reggio Calabria con l'indicazione: Acquaro (CZ), II metà del IV sec. a.C. oppure I metà del III sec. a.C. Per notizie più particolari su questa moneta rimando al mio libro "Domestici Lari" (cit.). Aggiungo solo che, tra le altre

ipotesi, anche questa moneta potrebbe provenire dalle zecche calabresi di Annibale di Locri e Crotone; oppure, se si propende per la provenienza da Cartagine, essa potrebbe essere arrivata in Calabria con alcuni dei carichi di navi di aiuti ad Annibale consistenti in vettovaglie e denaro da parte della patria. Emanuele Narducci scrive: "La parola d'ordine di libertà lanciata da Annibale incominciava a perdere di senso, e ciò avvenne in misura sempre maggiore man mano che egli si trovò costretto a ricorrere anche ai mezzi più brutali per conservare i propri alleati italiani. Solo una volta Cartagine riuscì a far giungere modesti rinforzi ad Annibale per via di mare; il convoglio sbarcò a Locri nel 215, e probabilmente portava anche nuovi elefanti".⁴² La moneta può essere poi che sia una delle tante portate da Annibale e dai suoi direttamente all'inizio della loro spedizione in Italia? O che essa sia antecedente alla guerra annibalica, dovuta ai contatti tra la Calabria e la Sicilia punica. Altri indizi ci provengono dalla toponomastica e dalla indicazione di alcune località e fondi rustici (terreni). Ecco cosa dice Salvatore Pagano⁴³ a proposito di una località sulla montagna di Arena: "La valletta fra M. Famà e M. Diavolomini sull'appennino arenese è denominata "Caccia di Annibali" e come tale è conosciuta anche dai pastori del luogo. Che sia un ricordo toponomastico del passaggio del grande condottiero cartaginese quando egli vagò per alcuni anni prima di imbarcarsi per ritornare in patria a guerra perduta? E' certo: certo che lassù passava la via Grande o delle terre marine, che

⁴² E. Narducci: Dossier su "Annibale" nel numero di Aprile 1990 della rivista "Storia e Dossier", Giunti Ed.

⁴³ S. Pagano: Storia di Arena dal mille ai nostri giorni, Nota n. 1 a p. 50 della copia dattiloscritta, che porta la data del 1948, fornitami gentilmente dal defunto dott. Annetta di Arena.